4. DA PERSONA A PERSONA: USCIRE PER ESSERE UMANI.

VALORE CARISMATICO: *SPIRITO DI FAMIGLIA*

Le relazioni umane sono sempre un uscire da me per incontrare un altro. Se non esco non incontro. Ma senza incontro, la stessa identità umana va in frantumi.

Potremmo con un sorriso esaminare tre possibili posizioni umane al riguardo: il "fenomeno", il "pragmatico", il "co-operatore".

Il *fenomeno* pensa: *se non esco non incontro? E vvvaaaiii, meglio di così…! E chi vuole mai incontrare qualcuno? So bene ciò che voglio e ciò che ritengo giusto, senza stare a perdere tempo con la manfrina del dialogare a destra e a sinistra: devo mantenere io il controllo.*

Il *pragmatico* invece incontra l'altro con lo scopo di portarlo dalla sua. Non lo incontra veramente l'altro, verifica semplicemente se può trattarsi di un alleato o di un avversario e studia le prossime mosse per potere avere lui il controllo.

Il *co-operatore* riconosce che, senza incontro con l'altro, il bene comune resta la favola del mio interesse fatto passare per il bene comune. Per incontrare devo uscire dal "paese" che ho nella mia testa, fatto di pregiudizi e idee sul conto dell'altro che mi sono già fatto o che le impressioni del momento mi suscitano.

Cosa significa uscire da me? Non vuol dire certamente rinnegare me, cancellare me. Uscire vuol dire accettare

il fatto che ciò che l'altro *vede* può non essere ciò che *vedo io*, vuol dire accettare che il linguaggio dell'altro possa non essere il mio. L'altro infatti può avere modalità e scopi personali diversi dai miei, così come i miei scopi e le mie modalità potranno magari apparire all'altro poco sintonici con la sua visione delle cose. Accade in famiglia, accade sul luogo di lavoro, accade ovunque gli umani si trovino a dover collaborare in vista della realizzazione di un bene comune superiore ai singoli interessi individuali. La ricerca paziente del dialogo (a tu per tu, come in equipe ecc.) è l'unica via per convergere insieme verso il bene comune, sotto la guida dell'autorità.

Ma il dialogo è possibile solo se la mia convinzione di avere ragione non è di cemento armato, se ammetto con me stesso innanzitutto la possibilità che potrei sbagliarmi. Oppure se riconosco che, pur ritenendo di avere ragione su un certo punto specifico, il bene comune richieda un andare oltre. Storicamente, nelle organizzazioni umane, è responsabilità propria dell'autorità il tentativo di salvaguardare il perseguimento del bene comune verso il quale devono curvarsi e convergere punti di vista e interessi magari legittimi ma individuali.

Questa onestà intellettuale è vitale per il metodo del dialogo, senza il quale uno, invece di ascoltare davvero l'altro, elabora strategie per riuscire comunque a fare di testa propria, così da avere la garanzia di poter esercitare "il controllo".

"Ecco di nuovo il bivio: vivere una vita di garanzia o di fiducia. Il garantismo è la malattia del nostro tempo. Vogliamo garantirci tutto, anche il senso delle cose, mantenere il controllo, sulla vita nostra e su quella degli altri, sulla natura e sulle cose. Certo il controllo è una delle grandi capacità dell'uomo, e va esercitato nei suoi limiti, ma non in questo c'è lo scopo della vita. Non potete aggiungere un'ora sola alla vostra vita! Quante energie spendiamo per garantirci una vita che non è garantibile. La vita va accolta in una relazione di fiducia. La santità ci mette nelle mani del Signore, nelle mani del Santo, di Colui che ama. Dio è la roccia, non il popolo. A volte perdiamo la pace perché perdiamo il controllo: se è così, non saremo mai nella pace. Perdiamo la tranquillità per riuscire ad essere tranquilli. Come quello che per risparmiare... non badava a spese! Occorre entrare nella dimensione della fiducia: non la sicurezza in noi stessi, ma la certezza in un Altro". (Don Fausto Brioni)

Nei nostri ambiti di lavoro non scordiamo mai che non sono soltanto due ruoli che si incontrano, ma sempre anche due persone, con zaini diversi e attrezzi diversi in mano. Paradigmatico l'esempio del lavoro collegiale in Equipe per i Progetti di Vita. Sono necessari i diversi ruoli così come l'accettazione del ruolo altrui, ed è necessaria l'entrata in relazione di tutte le persone coinvolte (non soltanto un mero confronto tra "ruoli"). Ma anche tra operatore e ospite un incontro è possibile soltanto se – pur nella intrinseca asimmetria propria della relazione di aiuto e di cura – avviene l'incontro tra persona e persona; l'operatore altrimenti rischia sempre di erogare prestazioni all'ospite e questo non rispetta la dignità di entrambi. Una vita chiede una vita, non prestazioni soltanto. Abbiamo bisogno di prestazioni se il bisogno è quello di tagliare i capelli o riparare l'automobile; ma nelle nostre Case il bisogno umano di cui parliamo è la fragilità della vita stessa, intessuta di solitudine, non autosufficienza, desiderio di compagnia, di amore, bisogno di essere nutriti e puliti e accompagnati e ascoltati. Una vita chiede una vita.

VANGELO

Pietro mi ami tu? (Giovanni 21,1-19)

Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso or ora». Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore.

Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle». Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi ami?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami? e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi». Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: «Seguimi».

PAROLA DEL PAPA

"(...) Voi dovete andare con il carisma di fondazione alle periferie esistenziali, là dove l'esistenza delle persone è materia di scarto. Voi sapete che state in questo sistema che è mondano, paganizzato: ci sono quelli che ci stanno e quelli che avanzano; quelli che non ci stanno nel sistema avanzano, e quelli che avanzano sono di scarto. Queste sono le frontiere esistenziali. Lì dovete andare voi. Non con i soddisfatti, con le persone ben sistemate, con quelli a cui non manca niente. No, alle frontiere esistenziali.
Mi è piaciuto molto che una suora della vostra Congregazione insistesse tanto che le postulanti, prima di entrare al noviziato, passassero un lungo tempo nei Cottolengo. Lì sta la frontiera esistenziale più concreta del vostro carisma. Ciò significa perdere tempo, dal momento che non ti può retribuire niente, per il ritardato mentale, per l'infermo, ed il terminale; perdere il tempo, consumare il tempo con loro, perché sono la carne di Gesù. La frontiera esistenziale di Dio è il Verbo venuto nella carne, è la carne del Verbo. È questo che ci salva da ogni eresia, dalla gnosi, dalle ideologie, ecc.
Cercate la carne di Cristo lì. Andate alle frontiere esistenziali con coraggio e lì vi perderete. State sicuri che i giornali non vanno a parlare di voi. Quello che voi fate, per esempio nei Cottolengo, non fa notizia; quello che fate con i bambini di strada non fa notizia, non interessa al mondo, perché questo è materiale di scarto. Sono le frontiere esistenziali. Lasciatevi condurre dal buon Pastore verso questa frontiera esistenziale per esprimere l'amore e la carità (...)".
Messaggio del Card. Jorge Bergoglio al Capitolo provinciale dei Figli della Divina Provvidenza, Buenos Aires, 2009

PAROLA DI DON ORIONE

Questo ti dico, abbracciandoti in osculo Christi. I tuoi fratelli avevano ed hanno i loro difetti e chi mai è senza difetti quaggiù? Essi, i tuoi fratelli in Cristo, avranno i loro torti verso Dio e verso di te, ma vedi, in questo frattempo, di riparare anche tu ai tuoi verso di loro, perché anche tu avrai la tua parte di torto. E come si dice 'chi ha più senno lo usi', così lascia che in Domino io dica a te di usare più carità di essi e di abbandonare ogni punto di vista, ogni questione anche fatta per amore della verità e per zelo della gloria di Dio, se ella dovesse inasprire un pochetto - dico anche solo un pochetto - il nostro cuore, cioè l'unione fraterna della carità. (Lettera del 10 marzo 1916)

CONDIVISIONE

- Ritengo il lavoro in equipe (o comunque il confronto e dialogo con i colleghi) la via maestra per la ricerca del bene comune?
- Sei consapevole che il tuo legittimo interesse personale e professionale sul lavoro è soltanto una parte del bene comune da perseguire insieme?
- Ho compreso che nel lavoro sono chiamato a "fare il bene" e quanto il mio lavoro sia prezioso non solo per l'Ospite ma anche per me stesso?

PREGHIERA

O Signore,
fa' di me uno strumento della tua Pace:
Dove c'è odio, fa' ch'io porti l'Amore.
Dove c'è offesa, ch'io porti il Perdono.
Dove c'è discordia, ch'io porti l'Unione.
Dove c'è dubbio, ch'io porti la Fede.
Dove c'è errore, ch'io porti la Verità.
Dove c'è disperazione, ch'io porti la Speranza.
Dove c'è tristezza, ch'io porti la Gioia.
Dove ci sono le tenebre, ch'io porti la Luce.
O Maestro, fa' ch'io non cerchi tanto:
Essere consolato, quanto consolare.
Essere compreso, quanto comprendere.
Essere amato, quanto amare.
Poiché è dando, che si riceve;
Dimenticando sé stessi, che si trova;
Perdonando, che si è perdonati;
Morendo, che si resuscita a Vita Eterna.

(San Francesco d'Assisi)